

## LA LEGGENDA DELLA ROSA DI NATALE

La moglie del brigante, che viveva in una caverna lassù nella foresta di Göinge, si era messa un giorno in viaggio per andare a mendicare giù in pianura. Il brigante era un bandito fuorilegge e non osava uscire dalla foresta, accontentandosi di stare in agguato dei viandanti che si avventuravano nella fascia dei boschi. Ma in quell'epoca i viaggiatori erano rari, nel nord della Scania, e se gli capitava di non avere fortuna nella sua caccia per qualche settimana, toccava alla moglie mettersi in cammino. Portava con sé i cinque figli, e ognuno aveva vestiti di pelle laceri, calzari in scorza di betulla e in spalla una bisaccia lunga quanto lui. Quando la donna varcava la porta di una capanna, nessuno osava negarle ciò che chiedeva, perché se non veniva bene accolta era capace di tornare la notte dopo e dare fuoco alla casa. La moglie del brigante e i suoi figli erano peggio di un branco di lupi, e molti avrebbero voluto trafiggerli con una lancia, ma non lo facevano, sapendo che l'uomo era sempre lassù nella foresta, e avrebbe saputo prendersi la sua vendetta, se fosse accaduto qualcosa ai bambini o alla donna.

Mendicando di casa in casa, la moglie del

brigante arrivò un giorno a Öved, che all'epoca era un monastero. Suonò e chiese del cibo. Il guardiano abbassò uno sportellino che si apriva nel portone e le allungò sei pani rotondi: uno per lei e uno per ogni ragazzo.

Mentre la madre era davanti al portone, i figli correvano in giro. Ed ecco che uno venne a tirarla per la gonna, segno che aveva trovato qualcosa e la chiamava a dare un'occhiata, e la moglie del brigante prontamente lo seguì.

Tutto il monastero era circondato da un muro alto e massiccio, ma il ragazzo era riuscito a trovare una porticina secondaria che era socchiusa. Arrivata lì, la moglie del brigante la spalancò subito ed entrò senza chiedere il permesso, com'era sua abitudine.

Il monastero di Öved era allora diretto dall'abate Hans, che era un esperto orticoltore e vi aveva impiantato un piccolo orto botanico, ed era lì che la donna si era introdotta.

Alla prima occhiata fu tale il suo stupore che dovette fermarsi sulla porta. Era piena estate e l'orto botanico dell'abate Hans era così pieno di fiori che lo sguardo era abbagliato dai suoi azzurri, rossi e gialli. Ma presto un sorriso di gioia le si diffuse sul viso e s'incamminò per uno stretto sentiero che serpeggiava tra le tante piccole aiuole.

Un frate converso andava in giro a strappare erbacce. Era stato lui a lasciare aperta la porticina nel muro per gettare farinello e gramigna sul mucchio di spazzatura che c'era fuori. Appena si accorse che la moglie del brigante era entrata con tutti i suoi cinque figli, le corse incontro ordinandole di andarsene. Ma la mendicante

proseguì come se niente fosse. Il suo sguardo vagava tutt'intorno ammirando ora i rigidi gigli bianchi che si estendevano su un appezzamento, ora l'edera che si arrampicava fino in cima al muro di cinta, senza degnare il monaco della minima considerazione.

Lui pensò che la donna non avesse inteso e fece per prenderla per un braccio e accompagnarla all'uscita. Ma quando la moglie del brigante capì le sue intenzioni gli rivolse uno sguardo tale da farlo indietreggiare. Fino a quel momento aveva camminato curva sotto il peso della bisaccia, ora si drizzò in tutta la sua altezza:

“Sono la moglie del brigante della foresta di Göinge. Toccami se hai il coraggio!”

Ed era chiaro che dicendo quelle parole era sicura di essere lasciata in pace come se avesse detto di essere la regina di Danimarca.

Ma il frate converso osò comunque resistere, anche se ora, sapendo con chi aveva a che fare, le parlò gentilmente.

“Moglie del brigante”, disse, “devi sapere che questa è una comunità di soli monaci, e che nessuna donna del paese è ammessa all'interno delle sue mura. Se non te ne vai, i monaci si arrabbieranno moltissimo con me, perché mi sono dimenticato di chiudere la porticina, e forse mi scacceranno dal monastero e dall'orto botanico.”

Ma preghiere come quelle erano sprecate con la moglie del brigante, che proseguì dritta verso l'aiuola delle rose, ammirando l'issopo, tutto fiorito dei suoi fiori lilla, e il caprifoglio coperto di corimbi arancioni.

Allora il monaco non ebbe altra scelta che correre nel monastero a chiedere aiuto.

Quando tornò con due monaci grandi e grossi, la moglie del brigante capì subito che la cosa si faceva seria e si piantò in mezzo al sentiero gridando a voce stridula tutte le vendette che si sarebbe presa se non le permettevano di stare lì quanto le pareva. Ma i monaci non capivano perché dovessero avere paura di lei e pensavano solo a farla uscire. E così la moglie del brigante gridò ancora più forte e si lanciò su di loro prendendoli a graffi e morsi, e lo stesso fecero tutti i suoi figli. I tre uomini capirono presto che non potevano batterla e dovettero ritirarsi in cerca di rinforzi.

Mentre si precipitavano sul vialetto che conduceva al portone, incontrarono l'abate Hans che accorreva per sapere cosa fosse tutto quel baccano. I tre monaci gli confessarono che la moglie del brigante di Göinge era entrata nel monastero, e che non essendo riusciti a cacciarla via, andavano a cercare soccorsi.

Ma l'abate Hans li rimproverò di aver usato la forza e proibì loro di chiamare aiuto. Rispedì i due monaci alle loro occupazioni e, per quanto fosse vecchio e debole, portò con sé solo il frate converso nell'orto botanico.

Quando vi giunse, la moglie del brigante passeggiava come prima tra le aiuole. L'abate non poté reprimere lo stupore. Era certo che quella donna non avesse mai visto un orto botanico in vita sua, eppure si muoveva tra le aiuole, ciascuna piantata con la sua specie di fiori rari e sconosciuti, guardandole come se fossero sue vecchie amiche. Sembrava riconoscere sia la

pervinca che la salvia e il rosmarino. Ad alcune sorrideva, davanti ad altre scuoteva il capo.

L'abate Hans amava il suo orto botanico quanto gli era consentito amare qualcosa di terreno e perituro. E benché l'intrusa avesse un'aria selvaggia e minacciosa, non poteva fare a meno di apprezzare che avesse lottato contro tre monaci per potersi godere il giardino in santa pace. Le si avvicinò e le domandò pacatamente se l'orto le piaceva.

La moglie del brigante si voltò rabbiosa verso l'abate, aspettandosi solo di essere assalita e sopraffatta, ma quando vide i suoi capelli bianchi e le sue spalle curve gli rispose pacata:

“Alla prima occhiata ho pensato di non averne mai visto uno più bello, ma ora mi accorgo che non regge il confronto con un altro che conosco.”

L'abate Hans non si aspettava certo una risposta simile, e al sentire che la moglie del brigante conosceva un paradiso terrestre più bello del suo, le guance rugose si soffusero di un lieve rossore.

Il frate converso che gli era accanto cominciò subito ad ammonirla.

“Questo è l'abate Hans”, disse, “che con immensa cura e devozione ha raccolto personalmente in questo posto i fiori di paesi lontani e vicini. Sappiamo tutti che non esiste giardino più bello nell'intera Scania, e non spetta a te, che vivi tutto l'anno nella foresta selvaggia, permetterti di giudicare la sua opera.”

“Io non pretendo affatto di farmi giudice né suo né tuo”, replicò la donna. “Dico soltanto che se a voi due fosse dato di vedere il giardino

che ho in mente, strappereste tutti i fiori che sono qui e li gettereste via come erbacce.”

Ma il monaco giardiniere era fiero di quelle piante quasi quanto lo stesso abate Hans, e alle sue parole scoppiò in una risata sprezzante.

“Capisco bene che tu voglia indispettirci. Chissà che bel giardino ti sei fatta tra le ginestre e i pini della foresta di Göinge. Oserei giurare sulla salvezza della mia anima che prima d’oggi non eri mai stata in un orto botanico.”

La moglie del brigante diventò rossa di rabbia sentendo che non le credevano e gridò:

“Può darsi benissimo che io prima di oggi non sia mai entrata in un orto botanico, ma voi monaci, che siete santi uomini, dovreste sapere meglio di me che la notte di Natale la grande foresta di Göinge si trasforma in un giardino per festeggiare la nascita di Gesù. Noi che ci viviamo, lo vediamo succedere ogni anno, e in quel giardino vedo fiori così meravigliosi che non oso nemmeno alzare la mano per coglierli.”

Il frate converso avrebbe voluto ribattere, ma l’abate Hans gli fece cenno di tacere. Fin dall’infanzia aveva sentito raccontare che la foresta di Göinge si vestiva a festa la notte di Natale. Aveva desiderato così tante volte vederla, ma non c’era mai riuscito. Perciò pregò e supplicò ardentemente la donna di ospitarlo nella sua caverna il Natale di quell’anno. Se solo gli avesse mandato uno dei suoi figli a fargli da guida, sarebbe salito lassù da solo, e non li avrebbe mai traditi, ma anzi ricompensati per quanto stava in suo potere.

La donna sulle prime rifiutò, pensando al marito e al pericolo che correva permettendo

all'abate Hans di salire alla sua caverna. Ma il desiderio di dimostrare al monaco che il giardino che conosceva era più bello del suo ebbe la meglio su ogni timore, e alla fine acconsentì.

“Ma non porterai con te più di un accompagnatore”, disse. “E non ci tradirai o tenderai tranelli di sorta, quant'è vero che sei un sant'uomo.”

L'abate Hans diede la sua parola e la moglie del brigante se ne andò. Poi l'abate ordinò al frate converso di non raccontare a nessuno l'accordo che aveva preso, temendo che gli altri monaci, venuti a conoscenza delle sue intenzioni, non avrebbero permesso a un vecchio come lui di salire fino alla caverna del brigante.

Lui stesso non intendeva rivelare ad anima viva il suo proponimento. Ma accadde che l'arcivescovo Absalon di Lund fece sosta a Öved durante un viaggio e vi trascorse la notte. Quando l'abate Hans gli mostrò il suo orto botanico, ricordò la visita della moglie del brigante, e il frate converso, che era lì a lavorare, lo sentì parlare di quel bandito che viveva da molti anni come fuorilegge nella foresta, e chiedere al prelado una lettera d'assoluzione per lui, perché potesse tornare a una vita onesta in mezzo agli altri uomini.

“Data la situazione”, disse l'abate Hans, “i suoi figli diventeranno delinquenti peggiori di lui, e dovrete presto vedervela con un'intera banda di briganti lassù nei boschi.”

L'arcivescovo obiettò che non gli piaceva l'idea di lasciarlo a piede libero in mezzo alla gente onesta della pianura. Era meglio per tutti che se ne stesse nella foresta.

Al che l'abate Hans si infervorò e raccontò

al prelado la storia della foresta di Göinge, che ogni anno, a Natale, si trasformava in un giardino fiorito.

“Se la gloria di Dio si manifesta a quei briganti”, disse, “non possono essere così malvagi da non meritare la pietà degli uomini.”

Ma l'arcivescovo sapeva come rispondergli.

“Questo te lo posso promettere, abate Hans”, disse sorridendo. “Il giorno che mi manderai un fiore del giardino di Natale di Göinge, ti farò avere lettere d'assoluzione per tutti i fuorilegge che vorrai.”

Il frate converso capì che l'arcivescovo era incredulo quanto lui sulla storia raccontata dalla moglie del brigante, ma l'abate Hans non ci fece caso, lo ringraziò della generosa promessa e gli assicurò che gli avrebbe di certo mandato il fiore.

\*\*\*

L'abate Hans rimase fedele alle sue intenzioni, e la vigilia di Natale non si trovava al monastero con gli altri confratelli, ma era in cammino verso la foresta di Göinge. Uno di quei selvatici figli del brigante gli correva davanti, e pochi passi dietro c'era il frate converso che aveva parlato con la donna nell'orto.

L'abate Hans aveva tanto atteso quel viaggio che era felicissimo ora che lo poteva intraprendere, ma lo stesso non valeva per il frate converso che lo accompagnava. Amava molto l'abate e non avrebbe lasciato volentieri un altro assisterlo e prendersi cura di lui, ma non credeva mi-

nimamente all'esistenza di quel giardino di Natale. Era convinto che tutta la storia fosse una trappola tesa con grande astuzia dalla moglie del brigante per farlo cadere nelle grinfie del marito.

Mentre cavalcava verso la foresta, l'abate Hans vide che ovunque ci si preparava a celebrare il Natale. In ogni villaggio i contadini accendevano i fuochi per il bagno caldo del pomeriggio, dalle dispense trasportavano nelle case grandi quantità di pane e carne, e dai fienili raccoglievano grossi fasci di paglia da spargere sui pavimenti.

Passando davanti alle chiesette di campagna, vide i curati e i sacrestani indaffarati a decorarle con i migliori motti ricamati che erano riusciti a trovare, e quando percorse la strada che porta al convento di Bosjö incrociò i poveri del luogo carichi di pagnotte e lunghe candele distribuite dai monaci.

La vista di quel fermento non fece che accrescere la sua impazienza di arrivare. La festa a cui aveva il privilegio di partecipare era molto più grande di quella che chiunque altro si apprestasse a celebrare.

Il frate converso, al contrario, si affliggeva e si lamentava vedendo ogni umile dimora riempirsi dell'atmosfera natalizia. Diventava sempre più inquieto, e pregava e supplicava l'abate Hans di tornare indietro e di non gettarsi spontaneamente nelle mani del brigante.

L'abate proseguiva senza dargli ascolto. Lasciò dietro di sé la pianura e si inoltrò nelle regioni selvagge e inabitate della grande foresta. La strada peggiorava. Era diventato più che altro un sentiero pietroso e cosparso di aghi di

pino, senza nemmeno un ponte o una passerella per aiutare i viaggiatori ad attraversare i ruscelli e i torrenti. Più salivano, più faceva freddo, finché si trovarono in mezzo alla neve.

Il viaggio si rivelò lungo e insidioso. Si inerpicarono per scorciatoie ripide e scivolose, si trascinarono attraverso pantani e paludi, si fecero strada tra rovi e alberi abbattuti dal vento. Quando il cielo cominciò a oscurarsi, il giovane brigante li condusse in una radura circondata da alti pini e abeti, oltre la quale si ergeva una parete rocciosa, e nella parete rocciosa si vedeva una porta di grossi tavolacci.

L'abate Hans capì che erano arrivati e scese di sella. Il ragazzo gli tenne aperto il pesante battente, e l'abate vide una misera grotta dalle pareti nude. La moglie del brigante era seduta accanto a un fuoco di ceppi che ardeva in mezzo. Lungo i muri c'erano i giacigli fatti di rami secchi e muschio, su uno dormiva il brigante.

“Venite avanti!” gridò la donna senza alzarsi. “E fate entrare anche i cavalli, o si ammaleranno al gelo della notte!”

L'abate Hans entrò con passo deciso, e il frate converso lo seguì. Non c'erano che povertà e miseria, lì dentro, e nulla era stato fatto per celebrare il Natale. La moglie del brigante non aveva preparato né il pane né la birra, e nemmeno aveva pulito. I suoi figli erano seduti per terra a mangiare intorno a una marmitta che non conteneva niente di meglio che una zuppa acquosa.

La donna parlava con il tono sprezzante e autoritario della moglie di un ricco fattore.

“Siediti qui accanto al fuoco, abate Hans,

e mangia, se hai con te qualcosa da mangiare. Non credo che hai voglia di assaggiare quello che prepariamo noi qui nella foresta. E se il viaggio ti ha stancato, prenditi pure uno dei nostri letti e dormi. Non temere di dormire troppo, io resto qui a vegliare accanto al fuoco e ti chiamerò in tempo perché tu veda quello che sei venuto a vedere.”

L'abate Hans obbedì alla moglie del brigante e prese la sua sacca delle provviste, ma era così esausto per il viaggio che non riusciva nemmeno a mangiare e appena poté stendersi su un giaciglio si addormentò.

Anche al frate converso fu assegnato un letto per riposare, ma non osava abbandonarsi al sonno, doveva tenere gli occhi aperti sul brigante per impedirgli di balzare in piedi e avventarsi sull'abate Hans. Ma a poco a poco, nonostante tutto, la stanchezza finì per avere la meglio e anche lui si assopì.

Quando si destò, vide che il vecchio si era già alzato e stava ora conversando con la moglie del brigante. Anche il bandito era davanti al fuoco. Era un uomo alto e magro, dall'aria stanca e apatica, e voltava le spalle all'abate Hans, come ostentando di non volerlo ascoltare.

L'abate raccontava di tutti i preparativi natalizi che aveva visto nel tragitto, ricordando alla donna i pranzi e i giochi a cui doveva aver partecipato da ragazza, quando viveva in pace tra la gente onesta.

“È un peccato per i vostri figli”, disse l'abate, “che non potranno mai correre per le strade del villaggio vestiti a festa, né rotolarsi nella paglia di Natale.”